

Gianfranco Massetti

***Il culto di Simonino a Brescia.
Aspetti della simbologia alchemico-cabbalistica nell'affresco di Pian Camuno***

Tra i numerosi affreschi che ornano le pareti della chiesa di Santa Maria Rotonda nella località di Pian Camuno, all'imbocco della Valle Camonica, si cela un'importante rappresentazione cinquecentesca che ritrae il presunto martirio del beato Simonino da Trento.

Presente un tempo in diverse zone della provincia di Brescia, il culto del beato Simonino¹ si esprime attraverso raffigurazioni ampiamente diffuse soprattutto nell'area della Franciacorta, del Sebino e della Valle Camonica. Affreschi con l'immagine del beato sono così attestati nella chiesa di Santa Maria di Bienno (quattro affreschi); nella chiesa di San Giorgio a Niardo (due affreschi); nella cappella dei Disciplini di Cerveno; sulla facciata nord della chiesa vecchia di Sant'Andrea a Malegno (dove si trova rappresentata l'intera storia del martirio); nella chiesa di Santa Maria ad Esine (due affreschi) ed in quella di Sant'Antonio a Breno (due affreschi oramai completamente deteriorati).

Al di fuori della Valle Camonica, numerose immagini devozionali sono ancora attestate lungo il Sebino ed in Franciacorta: a Lovere, nella chiesa di Santa Maria in Valvedra ed all'Accademia Tadini (un affresco proveniente dalla chiesa di San Martino); a Pisogne, nella chiesa di Santa Maria in Silvis; a Vello, nella chiesa dei morti (un affresco ora scomparso); a Zorzino, nella sacrestia della parrocchiale; a Marone sulla facciata della chiesetta montana di Santa Maria della Rota; a Provaglio d'Iseo, nella chiesa del convento di San Pietro in Lamosa (tre affreschi) ed in quella di San Bernardo presso Zurane (un affresco d'inizio del seicento con la storia del presunto martire); a Monticelli Brusati, in Santa Maria della rosa; a Gussago, nella pieve di Santa Maria Assunta (dove si rappresenta la storia del martirio); a Concesio, nella chiesa di San Vigilio sul monte; a Lovornato di Ospitaletto, nella chiesa di Santa Maria (quattro affreschi); a Rovato, nella chiesa di Santo Stefano.

Rappresentazioni del Simonino si potevano rintracciare un tempo anche nella chiesa del convento di San Francesco a Chiari e sul muro di una casa privata di Palazzolo. Due sono invece gli affreschi tuttora presenti in città: il primo nella chiesa di San Francesco ed il secondo alla pinacoteca Tosio Martinengo (ma proveniente da una casa privata di Nigoline in Franciacorta). Nel resto della provincia di Brescia abbiamo ancora immagini del Simonino a Promo, vicino a Vestone (facciata di casa Zuaboni); a Barbaine di Gavardo, nella chiesa di San Rocco; a Tavernole sul Mella, nella chiesa di San Filastrio; a Pertica Alta, nella chiesa dei morti; a Calvisano, nella chiesa di San Michele.

¹ Sul culto di Simonino e sulla diffusione delle sue immagini devozionali si può vedere: A. Esposito, *Il culto del "beato" Simonino e la sua prima diffusione in Italia*, in AA. VV., *Il principe vescovo Johannes Hinderbach fra tardo medioevo e umanesimo*, (Atti del Convegno della Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989), Bologna, 1992, pp. 429-443; D. Rigaux, *L'immagine di Simone di Trento nell'arco alpino lungo il secolo XV: un tipo iconografico?*, ibidem, pp. 485-496; L. Dal Prà, *L'immagine di Simonino nell'arte trentina dal XV al XVIII secolo*, ibidem, pp. 445-481; sulla diffusione del culto a Brescia si veda: D. Rigaux, *Antijudaisme par l'image: l'iconographie de Simon de Trente dans la region de Brescia*, in *Politique et religion dans le judaisme ancien et medieval*, (Actes du Colloque), Paris, 1989, pp. 309-318.

L'origine del culto del presunto martirio di Simonino si colloca verso la fine del secolo XV, a seguito dei fatti accaduti a Trento nell'imminenza della Pasqua del 1475; per l'esattezza, tra il 23 ed il 25 di marzo di quell'anno². Pochi giorni prima, era giunto in città un frate dell'ordine dei Minori, chiamato a predicare nella cattedrale in occasione della quaresima. Si trattava del famigerato padre Bernardino Tomitano da Feltre, che in seguito sarà uno dei promotori del movimento per l'istituzione dei Monti di Pietà.

In Duomo, dove si tenne il quaresimale, Bernardino da Feltre si scagliava contro la piccola comunità ebraica di Trento e contro quei cristiani che intrattenevano rapporti di amicizia con essa. Così, all'esortazione a cacciare gli ebrei, colpevoli di praticare l'usura, Bernardino aveva accompagnato anche un ammonimento, in quanto si diceva che, per celebrare degnamente la Pasqua, gli ebrei erano soliti cibarsi del sangue dei bambini cristiani.

Il caso, o chi per esso, volle che un bambino dell'età di soli ventinove mesi fosse rinvenuto cadavere nelle acque della roggia che scorreva poco distante dalle abitazioni degli ebrei di Trento. Così, di fronte al referto autoptico, che parlava di strangolamento e di torture, le indagini che furono svolte dall'autorità giudiziaria fecero cadere i sospetti nei confronti della locale comunità ebraica, verso la quale venne quindi rivolta l'antica accusa di omicidio rituale.

A posteriori di questa vicenda, è possibile tuttavia scorgere la mano di una "regia occulta" che agiva in nome di vasti ed articolati interessi, sui quali si era costruita una feroce campagna antiebraica, in cui la provincia di Brescia finiva col rivestire un ruolo strategico di primo piano. Indicativo della complessità di questa vicenda e degli interessi che si giocano su di essa risulta il coinvolgimento di due bresciani: Giovanni de Salis, che a Trento ricopre la carica di podestà (e in qualità di giudice istruisce il processo contro gli ebrei) ed il medico clarense (di Chiari) Giovanni Mattia Tiberino (ovvero Tabarino) che esegue, insieme al collega padovano Arcangelo Balduini, l'autopsia del cadavere del presunto martire.

Nipote di un sacerdote, Giovanni Mattia Tiberino, dopo aver conseguito a Pavia la laurea in medicina, era stato chiamato dal de Salis ad esercitare la professione medica a Trento. Prima ancora del termine del processo per la morte di Simonino – risoltosi con la condanna al rogo di una ventina di ebrei – Giovanni Mattia Tiberino, umanista e cultore di belle lettere, si preoccupava sollecitamente di diffondere uno scritto in forma di epistola, la *Passio Beati Simonis Pueri Tridentini*, nella quale il presunto martirio di Simonino veniva così descritto:

"... Tempus erat quo prima quies humana reficit pectora atque quiescebant voces hominumque canumque. Tunc barbatus Moyses una cum reliquis atrocissimis iudeis, benignum illum deponentes infantem, ingressi sunt vestibulum quod ante cum synagoga coniungitur; ibique super bancho iuxta caminum considens puerum suis super genibus statuit, et circumfusi omnes tunicam sibi ad umbilicum et cubitos usque, verso ordine detraxerunt, ut brachiis impeditus movere se facile non posset, colligentesque fluentem palium succinxerunt lateri, ita ut a femore usque ad talos detractis caligis nudaretur; et aprensens sudarium Samuel quod sibi pendebat a latere, colloque circumvolvens comprimebat puerum ne vagitus effunderet; alii vero manus pedesque continebant. Tunc evaginato Moyses gladio summum virge perforavit infantis, correptaque forcipe cepit maxillam dexteram iuxta mentum dilaniare, et particula carnis abscissa, parato ibi in cratere reposuit: colligebant astantes sacrum sanguinem et alterno ordine forcipe porrecta quilibet sibi frustulum vive carnis excidebat: sic fecerunt omnes primi donec vulnus ovi rotonditatem vultum excederet. Et si quando cedente laqueo, puer gutture perstrepebat, amotis crebro manibus ad os illum acriter soffocabant. Hoc Moyses ita peracto dexteram tibiam confestim elevavit infantis,

² Per la vicenda di Simonino da Trento si rimanda a G. Menestrina, *Gli ebrei a Trento*, in "Tridentum" a. VI, 1903 (fascicoli VI, VII, IX della rivista); D. Quaglioni, A. Esposito (a cura di), *Processi contro gli ebrei di Trento, i processi del 1475*, Padova, 1990. Di A. Esposito si veda inoltre: *La morte di un bambino e la nascita di un martire: Simonino da Trento*, in A. Benvenuti, E. Giannelli (a cura di), *Bambini e Santi*, Torino, 1991, e di D. Quaglioni il contributo contenuto in M. Luzzatti (a cura di), *L'inquisizione e gli ebrei in Italia*, Roma-Bari, 1994, pp.19-34. La ricostruzione del processo è anche in R. Po-chia Hsia, *Trient 1475 stories of a ritual murder trial*, New Haven and London, 1992, che si basa sugli atti del processo di un manoscritto di lingua tedesca. I bresciani protagonisti dell'incriminazione degli ebrei per omicidio rituale sono il podestà di Trento Giovanni de Salis, che istruisce e manda avanti il processo contro gli ebrei, ed il medico Giovanni Mattia Tiberino, che esegue l'esame autoptico sul cadavere di Simone.

eamque suis super genibus excipiens, aggreditur exteriorem partem que inter cavillam et cruris masculum inter iacet, similiter eodem ferro convellere, et capta forcipe vicissim vivam carnem vivo cum sanguine lacerabant. Postmodum seivissimum ille senex tanti sceleris caput semimortuum corripens infantem petiit Samuelem a dextris pueri secum consedere, et uterque santissima illius brachia, instar crucifixi violenter extendentes, orabantur alios ut sacrum illud corpus duris accubus infoderent; collecti igitur omnes circum incipientes a vertice usque ad plantas illum densis ictibus perforabant, dicentes: tolle Yesse Mina: elle parachies elle pasissen tegmalen, quod est: sicut Iesum Deum christianorum, qui nihil est, trucidemus istum, sic inimici nostri confundantur in eternum. Iam plus quam per horam miserandus puer terribili duraverat in supplicio et interdicto spiritu colapsis viribus deficiebat, attollens graves oculos in celum superos advocare videbatur in testes, et inclinato capite sanctum Domino reddidit spiritum ...”³.

Con l’epistola che il Tiberino rivolgeva ai propri conterranei di Brescia avrà origine pertanto la leggenda intorno a Simonino da Trento, i cui miracoli cominciarono già a registrarsi verso la fine del 1475.

Intanto, a Roma, l’allora pontefice Sisto IV emetteva delle bolle contro il culto del presunto martire ed inviava a Trento il Vescovo di Ventimiglia, Giovanni Battista dei Giudici, per indagare sul corretto svolgimento del processo contro gli ebrei. Sottoposto qui ad ogni tipo di pressioni e di intimidazioni, il commissario pontificio si convinceva però dell’innocenza di questi ultimi e individuava i probabili assassini di Simonino in Giovanni Schweizer e nel suo complice Angelino Roper, entrambi cristiani.

Nell’impossibilità di dimostrare i propri sospetti, e di fronte ad una giustizia che già aveva fatto il proprio corso, il commissario inviava così una copia originale degli atti processuali a Roma. Mantenendo la proibizione del culto del presunto martire, nel 1478, il pontefice emanava infine una bolla nella quale si sosteneva che il procedimento contro gli ebrei si era svolto “rite et recte”.

A questa data, nei territori sottoposti alla giurisdizione veneta valeva ancora, oltre alla proibizione pontificia di onorare Simonino come beato, una ducale del 1475 che vietava di “penzere in carte in muro né altramente, né vendere imagine alcuna de martyre né beato”. Nonostante tali proibizioni fossero adottate anche altrove, le immagini devozionali del presunto martire si diffusero un po’ in tutto l’arco alpino centro orientale, raggiungendo al nord anche i paesi di lingua tedesca ed estendendosi soprattutto a Trento e a Brescia, dove il culto di Simonino si protrasse anche nei secoli successivi.

Se ci chiediamo ora quali siano le ragioni del propagarsi di questo culto in provincia di Brescia, la risposta può essere, in qualche caso, quella che ci conduce all’ipotesi di una diffusa presenza ebraica, o comunque a quella dell’esistenza di relazioni con ebrei da parte della popolazione locale, soprattutto in riferimento all’attività di prestito dei banchi feneratici⁴.

Ad esempio, nel territorio circostante la Franciacorta si deve osservare l’esistenza dal 1461 dei banchi di pegno di Palazzolo ed Iseo. Se in quest’ultimo Comune la presenza ebraica risulta anteriore al 1440, si deve osservare che ad Orzinuovi, nella bassa pianura bresciana, una delle prime condotte per i banchi di prestito era già stata concessa nel 1445⁵.

A Brescia, intorno alla prima metà del XV secolo, l’esagerato aumento dell’imposizione fiscale aveva appunto determinato una crisi di liquidità finanziaria e il conseguente fenomeno del dilagare dell’usura. Di fronte all’esosità degli strozzini cristiani, i quali imponevano un interesse, spesso, del settanta o dell’ottanta per cento, il prestito ebraico, sottoposto a norme molto rigorose e alla minaccia continua di espulsioni, era invece tenuto a praticare un tasso non superiore al quindici per cento e, pertanto, veniva a costituire il “minore dei mali”.

³ Archivio di Stato di Brescia, sez. Archivio Storico Civico, Registro 1525 dei privilegi, Tomo III lettera C, ff. 45v.-46v.

⁴ Per quanto riguarda la presenza degli ebrei a Brescia tra quattrocento e cinquecento si vedano: F. Glissentini, *Gli ebrei nel bresciano al tempo della dominazione veneta* e dello stesso *Nuove indagini intorno agli ebrei nel bresciano*, articoli pubblicati nei “Commentari dell’Ateneo di Brescia”, a. 1890 e 1891 rispettivamente; F. Chiappa, *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400*, Brescia, 1964; G. Massetti, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, a. LXXIV, 1995. Per la questione relativa alla richiesta di espulsione da parte del Consiglio di Brescia della comunità ebraica cfr. i documenti riportati in appendice all’articolo citato.

⁵ Cfr. G. Massetti, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento*, cit., p. 153 e nota 61.

Fu così che il Consiglio di Brescia nel 1441 e, ancora, nel 1444 e nel 1445 decise di sottoporre all'autorità ecclesiastica la proposta di accogliere in città dei prestatori ebrei, allegando come giustificazione che tale provvedimento avrebbe consentito di sollevare i cristiani da un peccato mortale.

A causa dei divergenti interessi che si agitavano all'interno dello stesso Consiglio cittadino, dove un ceto emergente di "borghesi" stava costruendo la propria fortuna in virtù dell'attività di prestito, tale proposta non ebbe seguito che nel 1463. Tuttavia, i predicatori che passarono periodicamente per Brescia cominciarono ad accanirsi contro il "prestito ebraico". Particolarmente violente risultarono le predicazioni del 1462 da parte di Iacopo della Marca e di un certo Michele da Milano, che è forse quel famigerato Michele Carcano, il quale ritornerà a predicare in città anche nel 1468.

E' presumibilmente sull'onda dei quaresimali di Michele da Milano che il 18 aprile dello stesso 1468 la Vicaria Generale di Palazzolo si riuniva dunque al fine di revocare il contratto coi banchieri ebrei, che due anni appresso lasceranno il paese⁶. Le contrastanti opinioni del Consiglio di Brescia intorno al prestito ebraico vennero quindi a concretizzarsi nelle molteplici richieste di espulsione che si susseguirono regolarmente a partire dalla seconda metà del quattrocento: tra il giugno e il novembre del 1469, nel settembre del 1472, nell'ottobre del 1473, nel febbraio e nell'ottobre del 1474, nel gennaio del 1475, nel dicembre del 1479.

Infine, nell'aprile del 1481, erano revocati i permessi elargiti dalla Serenissima per esercitare il prestito in città, mentre nell'agosto del 1494, a seguito delle ulteriori pressioni del maggiore Consiglio di Brescia, tale disposizione sarà estesa anche a quei banchi feneratici che avevano continuato ad esercitare l'attività di prestito nel contado⁷.

Malgrado ciò, durante il primo decennio del cinquecento, gli ebrei avevano fatto di Brescia un centro di elezione per i loro studi e vi avevano addirittura fondato una scuola rabbinica, che secondo le testimonianze della cronaca di Elia Capsali⁸ era ritenuta, a quei tempi, la più grande Jeshivà di tutta Italia.

Sempre a Brescia, alla fine del quattrocento, aveva operato attivamente lo stampatore ebreo Gershon Soncino⁹, che attraverso le sue numerose edizioni di libri ebraici offre un ulteriore spaccato del vivace clima culturale esistente intorno alla locale comunità ebraica, anche per quanto riguarda l'interesse negli studi cabbalistici¹⁰, che il Soncino non trascurerà di promuovere.

A cavallo del vecchio e del nuovo secolo, che si apre con l'espulsione degli ebrei dalla Spagna¹¹, non è raro che proprio sul comune terreno della mistica si verifichino occasioni d'incontro tra ebrei e cristiani. Occupati nel computo della durata degli eoni, o in quello della circonvoluzione del mondo, secondo la teoria dell'anno giubilare, gli uni e gli altri cercano una conferma alle loro tesi: l'inizio del millennio cristiano della profezia gioachimita, o la maturità dei tempi per l'avvento dell'età messianica¹².

⁶ Cfr. G. Massetti, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento*, cit., pp. 151-153; A Zanelli, *Predicatori a Brescia nel quattrocento*, in "Archivio Storico Lombardo" n. 28, a.1901, pp. 108-115 e nota 1 p. 110; F. Chiappa, *Una colonia ebraica a Palazzolo a metà del 1400*, cit., p. 51.

⁷ Cfr. l'appendice documentaria a G. Massetti, *Antisemitismo e presenza ebraica a Brescia nel quattrocento*, cit.

⁸ F. Bontempi, *Il ferro e la stella, presenza ebraica a Brescia durante il Rinascimento*, Boario Terme, 1994, pp. 91-92.

⁹ Sull'attività tipografica di Gershon Soncino a Brescia cfr. G. Tamani, *La tipografia ebraica a Brescia e a Barco nel secolo XV*, in AA. VV., *I primordi della stampa a Brescia*, (Atti del Convegno Internazionale di Studi Medievali, giugno 1994), Padova, 1986.

¹⁰ Nel 1491, durante il suo soggiorno a Brescia, Gershon Soncino pubblica *La favola degli antichi*, un testo scritto a Guadalajara nel 1281 dal poeta cabbalista Isaac Ibn Sahula e ricopiato a Brescia nel 1483. Sempre del 1491 è inoltre la prima edizione de *Il libro delle composizioni* di Immanuel Ben Shelomoh, supposto amico di Dante, dove sono inserite per la prima volta in un libro ebraico delle xilografie di carattere astrologico. Secondo F. Secret, *Les Kabbalistes Chrétiens de la Renaissance*, Milano, 1984 (II edizione), il Soncino era in rapporto molto stretto con gli intellettuali cristiani interessati al misticismo della cabbala (p. 73). Ne sono prova la pubblicazione del *De arcanis* di Pietro Galatino, studioso molto interessato alla profezia dell'*Apocalipsis Nova* del beato Amedeo Menez da Silva intorno alla venuta di un papa "Angelico" (pp. 102-103), ma anche l'amicizia con Laurentius Abstemius (alias Bevilacqua) che era in intimità col cabbalista cristiano Francesco Giorgi (pp. 126-127).

¹¹ Sulla cacciata degli ebrei dalla penisola iberica cfr. B. Leroy, *L'Espagne des Torquemada*, Paris, 1995.

¹² Cfr. F. Secret, *Les Kabbalistes ...*, cit., pp. 1-6, 8-21, 24-41, 52-70, 73-85.

Della contiguità tra il misticismo cristiano e la comunità ebraica di Brescia ci rende ad esempio testimonianza la visita nel 1514 di Conrad Pellican¹³, che fu uno tra i primi cristiani di lingua tedesca ad occuparsi degli studi intorno alla cabbala ebraica. Un'ulteriore conferma della diffusione a Brescia dello studio della mistica ebraica in ambiente cristiano ci giunge, inoltre, attraverso la figura di un converso ebreo di origine ispano-portoghese, il francescano Amadeo Menez da Silva, fondatore della congregazione amadeita¹⁴. Il Da Silva, che risiederà per lungo tempo nel convento dell'Annunciata di Borno, in Valle Camonica, è stato appunto l'autore di un testo mistico - religioso di ascendenza giudaica, quell'*Apocalipsis Nova* che sarà utilizzata da Giorgio Benigno Salviati come pronostico a favore dell'elezione di Giulio II al soglio pontificio¹⁵.

Nell'ambito della cultura rinascimentale del XV secolo, a dare un impulso significativo alle speculazioni cabbalistiche saranno soprattutto gli studi di astrologia ed in particolare lo studio dell'opera dell'astrologo arabo Albumasar (Abu Ma'shar, 787-866), che all'inizio del XV secolo trova un importante epigono nell'oroscopo delle religioni del cardinale Pierre d'Ailly. Complici le aspettative che erano state suscitate dalla congiunzione planetaria del 1484, la quale doveva interessare particolarmente tutte le località sottoposte come Brescia all'influenza zodiacale dello Scorpione¹⁶, i cabbalisti cristiani finiranno così per rivendicare il retaggio stesso della classicità pagana con il puntuale riferimento alla "profezia" di Virgilio delle Bucoliche sul ritorno dei Regni di Saturno e dell'Età dell'Oro¹⁷.

Accade così che i cabbalisti cristiani, non disdegnando di occuparsi neppure degli studi alchemici¹⁸, siano colti in qualche circostanza dal dubbio. Tant'è che a volte s'interrogano per sapere se veramente gli ebrei non facciano uso di sangue umano, magari, come nel caso del Lange, recandosi in pellegrinaggio sulla tomba di Simonino da Trento¹⁹.

E' in direzione di questi interrogativi del cabbalismo alchemico che si spiega il singolare affresco del martirio di Simonino presente in Val Camonica presso la località di Pian Camuno. Con ogni evidenza, il pretesto narrativo da cui nasce la raffigurazione di Santa Maria Rotonda risiede sia nel

¹³ F. Secret, *Les Kabbalistes ...*, cit., p. 143.

¹⁴ Sulla figura del beato Menez da Silva cfr. P. M. Sevesi (a cura di), *Frà Mariano da Firenze*, B. Amadeo Menez da Silva, vita e documenti inediti, in "Luce e Amore" a. VII, 1912; B. Galli, *Il beato Menez da Silva*, Firenze, 1923; S. Lorenzi, Vicende storiche del convento di Borno, in AA. VV., *Il convento dell'Annunciata*, Brescia, 1994, pp. 25-32 e G. Ferri-Piccaluga, *Amadeo e Giovan Pietro*, in AA. VV., *Il convento ...*, cit., pp. 133-156.

¹⁵ Cfr. C. Vasoli, *La cultura delle corti*, Bologna, 1980, p. 32 e C. Vasoli, *La tradizione cabbalistica e l'esperienza religiosa cristiana del Rinascimento*, in "Italia" vol. XI, a. 1994, p. 27. Cfr. anche F. Secret, *Les Kabbalistes ...*, cit., pp. 102-103.

¹⁶ Sulla congiunzione del 1484 e sulle sue diverse interpretazioni politiche cfr. il saggio del 1920 di A. Warburg nel volume a cura di G. Bing, *La rinascita del paganesimo antico*, trad. it. Firenze, 1966, pp.311-390. C. G. Jung, *Opere*, vol. IX, tomo II, trad. it. Torino, 1982 ai capitoli VI e VII si diffonde ampiamente sulla questione astrologica delle "grandi congiunzioni" e sull'annuncio da parte di queste di trapassi epocali, soffermandosi in particolar modo sul significato assunto dalla congiunzione del 1484. Intorno alla questione delle grandi congiunzioni si veda anche E. Garin, *Lo zodiaco della vita*, Roma-Bari, 1976, pp. 3-30. Alla congiunzione del 1484, si fa riferimento anche nella tradizione rosacrociana (per questa rimandiamo a F. A. Yates, *L'illuminismo dei Rosa-Croce*, trad. it. Torino, 1976). La leggenda del cavaliere tedesco Christian Rosenkreutz riferisce che questi sarebbe nato nel 1387 e che sarebbe morto 106 anni dopo, ovvero nel "mirabilis" anno 1484. Secondo gli scrittori rosacrociani bisognava riportare il mondo allo stato in cui lo aveva trovato Adamo, riportare l'uomo all'"età dell'oro" in cui regnava Saturno e che trova corrispondenza nelle speranze dinastiche del principe Palatino; lo dicono i segni: due nuove stelle apparse nel 1604 nella costellazione del Cigno e del Serpentario. Le stesse che studierà Keplero, contemporaneamente alla grande congiunzione verificatasi in quello stesso anno e che lo porta a ridefinire le basi su cui si fonda la data di nascita di Cristo. Lo storico bresciano del cinquecento, Elia Capriolo, racconta invece nella sua storia della città di Brescia (*Dell'istorie della città di Brescia, traduzione volgare di Patrizio Spini*, Venezia, 1774, p. 13) che la città è posta dagli astrologi sotto "influsso del celeste Scorpione". Durante il medioevo, il simbolo dello scorpione era stato utilizzato nelle rappresentazioni dei dodici apostoli in chiave zodiacale per identificare la figura di Giuda. Nei secoli successivi, esso divenne per estensione un simbolo dei giudei e della loro "perfidia" e come tale farà la propria comparsa nel trittico della "profanazione dell'ostia" di Paolo Uccello (cfr. L. Aurigemma, *Il segno zodiacale dello scorpione nelle tradizioni occidentali*, Torino, 1976). A Brescia, nella chiesa di Santa Giulia campeggia sugli stendardi dei soldati romani in due distinte rappresentazioni della Passione e crocifissione di Cristo.

¹⁷ Cfr. F. A. Yates, *Astrea: l'idea di Impero nel cinquecento*, trad. it. Torino, 1978, pp. 5-36.

¹⁸ F. Secret, *Hermétisme et Kabbale*, Napoli, 1992.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 117-118 compresa la nota 52.

racconto della *Passio* del Tiberino (e nella successiva *Historia completa*), sia probabilmente nel poemetto in due libri dell'umanista bresciano Ubertino Puscolo²⁰.

Rispetto a quello costituito dalle solite motivazioni apologetiche del martirio, il contesto simbolico dell'affresco di Pian Camuno sembra perciò collocarsi in un ambito religioso e culturale che è di gran lunga più complesso. Anzitutto, l'immagine di Simonino da Trento, raffigurato qui secondo il canone della sezione aurea del cerchio, risulta assimilabile alla simbologia negromantica del pentalfa. Altri concetti che non appaiono legati in modo convenzionale all'apologetica del martirio, sono inoltre quelli riferibili ai due personaggi raffigurati ai lati dell'affresco, i quali sembrano intrattenere una disputa nel linguaggio dei segni. L'uomo dalla lunga barba e la giovane donna sono rispettivamente un simbolo di Saggezza e Sapienza, ed assieme agli altri cinque personaggi che si accaniscono sul corpo del presunto martire costituiscono una rappresentazione simbolica dei sette pianeti del sistema tolemaico, assimilabili a loro volta ai sette Arconti della cosmogonia gnostica, i quali presiedono alla creazione di un mondo²¹.

Tuttavia, potrebbero essere ugualmente riferibili all'affresco di Pian Camuno delle suggestioni simboliche che si possono ricavare dalla tradizione cabbalistica²². La presenza dei sette personaggi intorno al corpo di Simonino, che rappresenta anche un'immagine del "Giusto", evoca appunto la struttura di un albero sephirotico, il quale peraltro viene frequentemente raffigurato dal corpo umano²³. Così, bisogna contare: "uno il luogo della circoncisione e la donna dell'uomo; le due mani, tre; la testa e il tronco, cinque; le due gambe, sette"²⁴.

La "circoncisione" e "la donna dell'uomo" rispecchiano inoltre la condizione dell'Adam-Kadmon²⁵, o in altre parole la condizione dell'Androgino primordiale, come nel caso dell'evirazione di Simonino, che è reso in tal modo né maschio né femmina.

Nel sangue del presunto martire, si sostanzia così l'essenza al tempo stesso divina e regale di quel "Aureus Puer" che Virgilio aveva cantato nelle Bucoliche e che diventa al cospetto dei cabbalisti del Rinascimento la promessa per l'imminente ritorno dell'"Età dell'Oro" ("Iam redit et Virgo redeunt

²⁰ Della *Passio* furono diffuse numerose copie (manoscritte e a stampa) che risalgono a due successive redazioni da parte dell'autore: del 4 aprile 1475 è la prima e del 17 dello stesso anno la seconda. L'*Historia completa* del Tiberino fece invece la sua comparsa in una edizione a stampa nel febbraio del 1476. Così descrive Ubertino Puscolo (Symonidos) il presunto martirio di Simonino:

"..Has ubi crudelis voces dedit infora atrox / Actutum stanti misero praepudia cultro / Infanti primusque cruor de hoc vulnere manat / Continuoque genae partem aufert forpice adunca / Et cruri dextri suram, haec tria vulnere prima / Sensit et his primis laniari corpore Simon / Haec Samuel iterat duo vulnere crucis et oris / Forpice et exprimitur sanguis de vulnere utroque / Ut fluat in cyathum circumslant pessina turba / Iudaei puero insultant gaudentque dolentem / Cernere quique dolens non edere signa doloris / Clara sui valeat, nec enim sua membra movere / Nec calmare potest longas / Brunetta per omnes / Dispertitur acus his sese ad vulnere quisque / Crebra parat puerumque petit tenerosque per actum / Scaevit in immensum rabies et cuspide acuta / Perforat infigans venis rapit inde cruorem / Certatim sibi quisque movet nec corporis ullum / Iudaeorum parvi ante oculos mensura nec aetas .." (in F. Bontempi, *Il ferro e la stella*, op. cit., p. 242).

²¹ L'affresco del Simonino di Pian Camuno è riprodotto da fotografia in bianco e nero nel libro di F. Mazzini, *Affreschi lombardi del quattrocento*, Milano 1965, p. 635 tav. 409. G. Scholem, *Alchimia e Kabbala*, trad. it. Torino, 1995 osserva che il misticismo ebraico ha poco o nulla a che fare con l'alchimia. Negli scritti cabbalistici si possono tuttavia notare alcune espressioni direttamente ispirate all'arte spagirica. L'influenza dell'alchimia sulla cabbala ebraica è stata maggiormente incisiva nell'ambito dell'ebraismo italiano sullo scorcio del XVI secolo, ma la commistione di cabbala ed alchimia appartiene all'ambito della mistica cristiana, che ha prodotto questa fusione a partire dal versante degli studi alchemici. Sul cabbalismo alchemico si veda anche F. A. Yates, *Kabbala e occultismo nell'età elisabettiana*, trad. it. Torino, 1982. Sulla simbologia dei sette Arconti e della Pistis-Sophia cfr. G. Filoramo, *L'attesa della fine: storia della Gnosi*, Roma-Bari, 1987, capitoli da IV a VII.

²² Per quanto concerne la tradizione cabbalistica, facciamo riferimento oltre ai citati studi di F. Secret alle opere di G. Scholem e in particolare a *La cabbala*, trad. it. Roma, 1982; *Le origini della Kabbala*, trad. it. Bologna, 1973; *Le grandi correnti della mistica ebraica*, trad. it. Milano, 1965; *La cabbala e il suo simbolismo*, trad. it. Torino, 1980.

²³ "Il mondo delle Sefiroth è considerato ...come un organismo mistico, che al tempo stesso consente al cabbalista una giustificazione del modo di esprimersi antropomorfo della Scrittura. Le due più importanti immagini di un organismo usate al riguardo sono quelle dell'albero ...e quella dell'uomo" (G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, cit., p.292). Si veda anche G. Scholem, *Le origini della Kabbala*, cit., pp. 171-188.

²⁴ G. Scholem, *Le origini della Kabbala*, cit., p. 176.

²⁵ Cfr. G. Scholem, *Le origini della Kabbala*, cit., pp. 173, 177-178; C. G. Jung, *Studi sull'alchimia*, in *Opere*, vol. XIII, trad. it. Torino, 1988, pp. 250 e 269 e del medesimo autore *Mysterium coniunctionis*, in *Opere*, vol. XIV, tomo II, trad. it. Torino, 1990, pp. 388-396, 411-436, 440-457.

Saturnia Regna”). Dal punto di vista cabbalistico, le sofferenze del fanciullo martire costituiscono “le doglie del parto della storia”²⁶, che preconizzano l’avvento di un nuovo eone: isolato, alla destra dei sette personaggi di cui si è detto, s’intravede emergere il volto di un vecchio dalla barba e dai capelli canuti: quello che gli operatori dell’Arte definirebbero come “il vecchio dei giorni”²⁷, colui che si perpetua attraverso gli eoni secondo un processo di eterna giovinezza.

*Attraverso il sacrificio di Simonino, che rappresenta così la nigredo dell’Opera, risorge, con “il vecchio dei giorni”, l’albedo di un nuovo eone. E’ dunque nella rubedo del sangue del presunto martire, considerato qui come principio di vita dell’attesa Età dell’Oro, che si salda questo processo di trasformazione alchemica*²⁸.

²⁶ Sul simbolismo del “Giusto” nella tradizione cabbalistica cfr. G. Scholem, *Le origini della Kabbala*, cit., pp. 188-202. Millenarismo e messianismo sono componenti della cultura religiosa che si ripercuotono inaspettatamente anche nei confronti di ideologie come il marxismo. L. Poliakov, *Storia dell’antisemitismo*, vol. I, trad. it. Firenze, 1974, pp. 270-71 ci avverte, ad esempio, che l’espressione “le doglie del parto della storia”, che è usata in uno dei suoi scritti da Carlo Marx, appartiene in realtà al linguaggio cabbalistico. Ricordiamo, a beneficio d’inventario, che il Manifesto del partito comunista fu stampato nel febbraio del 1848, a poco tempo di distanza dall’insurrezione democratica scoppiata in Europa e passata alla storia con il nome di “primavera dei popoli”. Una delle rivendicazioni portate avanti da tale rivoluzione (*revolutio* è un termine ricavato dal moto planetario) aveva come contenuto il diritto all’autodeterminazione delle entità nazionali. Lo scrittore portoghese Ferdinando Pessoa ci ricorda, inoltre, nelle sue *Pagine esoteriche*, Milano, 1997, che Zadkiel il Veggente predisce la nascita del movimento per l’indipendenza dell’India in concomitanza con la grande congiunzione del 1842 (cfr. p. 188). Ancora, nel 1840 venne intentato un processo per omicidio rituale nei confronti di alcuni ebrei della comunità di Damasco, in Turchia, accusati di essere stati gli autori del rapimento e dell’omicidio di un frate cappuccino, Padre Tommaso da Calangiano (cfr. F. Jesi, *L’accusa del sangue*, Brescia, 1993, pp. 9-61). Come si vede, le superstizioni lasciano degli strascichi impercettibili.

²⁷ Cfr. C. G. Jung, *Mysterium coniunctionis*, cit., pp. 290-325 e ss. Nella tradizione della leggenda templare abbiamo invece il “Veglio della Montagna”: prototipo del “Grande Vecchio” di tanta dietrologia politica. Il “Grande Vecchio” riecheggia anche nel titolo di un famigerato testo anti-giudaico, o forse più che altro anti-massonico: I protocolli dei Savi Anziani di Sion. N. Cohn, *Licenza per un genocidio*, Torino, 1969 ha ricostruito l’intricata origine di questo falso storico a partire dalla lettera che l’abate francese A. Barruel - ex massone ed autore di un libro dove indicava l’origine della Rivoluzione del 1789 nella congiura massonico-templare degli Illuminati di Baviera - ricevette nel lontano 1806 da un capitano dell’esercito napoleonico. Il fantomatico capitano, che era con ogni probabilità un agente al servizio del ministro Fouché, ostile alle aperture di Napoleone nei confronti della minoranza ebraica, scriveva al Barruel che dietro a queste società segrete si nascondevano gli ebrei. Curiosamente, il capitano in questione si firmava col nome di J. B. Simonini (si potrebbe sostenere, con un po’ di malizia e con buona pace del Barruel, che J. B. sono le iniziali del nome di Molay, il Gran Maestro Templare messo a morte da Filippo il Bello; nelle logge massoniche, oltre ad aver costituito parole di passo, tali iniziali sono inoltre poste sulle due colonne del Tempio: cfr. A. Reghini, *Le parole sacre e di passo dei primi tre gradi ed il massimo mistero massonico*, Todi, 1922). J. E. Mannucci, *Gli altri lumi: esoterismo e politica nel settecento francese*, Palermo, 1988, sottolinea il ruolo avuto nella Rivoluzione francese da alcuni movimenti latomistici, soprattutto sul piano della diffusione di aspettative millenaristiche; uno di questi movimenti è quello degli Illuminati di Avignone, che però nulla hanno a che fare con gli Illuminati di Baviera e le fantasiose congiure del Barruel. All’opera di J. Katz, *Jews and Freemasons in Europe.1723-1939*, Cambridge-Mass., 1970 si può fare inoltre riferimento per avere attendibili informazioni circa il fondamento che possono avere ancor più recenti e fantasiose idee di complotti giudeo-massonici.

²⁸ Sulla tradizione alchemica cfr. E. Zolla, *Le meraviglie della natura: introduzione all’alchimia*, Venezia, 1991; Fulcanelli, *Il mistero delle cattedrali*, Roma, 1972; C. G. Jung, *Studi sull’alchimia*, cit., e *Mysterium coniunctionis*, cit.. A Brescia, tra medioevo e Rinascimento, troviamo due eccelse figure dell’ermetismo alchemico nella persona di Bonaventura da Iseo e di Giovanni Bracesco (su di loro cfr. R. Sgarbi, *Fra Bonaventura da Iseo*, “Quaderni della Biblioteca Comunale di Iseo”, n. 10, a. 1991; F. Cortesi Bosco, *Per la biografia dell’alchimista Giovanni Bracesco d’Orzinuovi e un enigma in alchimia*, in “Bergomum” n. 3, a. XLII, 1997). Nel bresciano, l’interesse per l’alchimia è cresciuto intorno all’attività mineraria e all’industria siderurgica, che in questa provincia erano estremamente sviluppate fin dalla più remota antichità. Nell’affresco di Pian Camuno, alla base dell’ara sacrificale su cui Simonino è immolato troviamo delle greche ornamentali, ripetute pure su altri affreschi di questa chiesa e presenti anche nell’affresco del Simonino conservato a Ceto Cervenno. Si tratta di disegni geometrici disposti a squadra che richiamano la forma di due svastica contrapposti (nel II-III secolo lo svastica lo vediamo associato nella sinagoga Capernaum, in medio oriente, alla stella di Salomone, il pentalfa pitagorico, e al Magen David, la stella a sei punte: cfr. G. Scholem, *La cabbala*, op. cit. p. 363). Il disegno che ne risulta è un nodo di Salomone che ha la forma di un rombo equilatero. Una stilizzazione molto simile a questa, anche se più elaborata, si trova a carta 5v. di un manoscritto palatino risalente al XV secolo che riporta il pentateuco, la mesorah ed i commenti di Shelomoh ben Yshaq e di Avraham ibn ‘Ezra, riprodotto a p. 146 del testo a cura di S. M. Bondoni e G. Busi, *Cultura ebraica in Emilia Romagna*, Rimini, 1987. Un approfondimento dello studio del nodo di Salomone ed un ampio elenco di località dove è rintracciabile si trova in U. Sansoni, *Il sigillo di Salomone: Simbolo e archetipo di alleanza*, Capo di Ponte, 1998.

